

## VIE DI PAESE (3)

### Via Dante Alighieri

di Luigi Paternostro



Nella toponomastica mormannese non poteva mancare il ricordo del Sommo Vate.

Tranne Roberto Benigni, oggi nessuno ne parla. Scomodo per tutti i politici, difficile per tanti orecchianti, considerato inadatto ai tempi, viene liquidato con albagia e grossolana spocchia.

Non posso dimenticare quando, giovane liceale a Castrovillari, ascoltavo e gustavo le lezioni dantesche del mio impareggiabile maestro, prof. Gino Alberti, che con estrema puntigliosa e documentata perizia ci faceva assaporare non solo la storia della lingua, ma tutta l'umana vicenda narrata da Dante, trasportandoci in un Medio Evo vivo, crogiuolo di idee, sentimenti, avvenimenti che avrebbero determinato il futuro cammino dell'intera umanità.

La passione, sia quella letteraria che storico-politica, mi indurrebbe a parlarne a lungo. Non è questo l'assunto. Mi sia invece consentito riportare, avendo citato il liceo, una rara foto che mi vede insieme a tanti amici, molti dei quali guardano ormai il mondo da una nuova prospettiva e mi vedono ancora vessato e irriso da demoni di male.

Ma parliamo di Via Alighieri a Mormanno e rientriamo in un altro filone di ricordi e passeggiate retroattive per le vie di Paese negli ultimi settant'anni del secolo scorso.

Questa strada va dalla Piazza Umberto I, fino allo *Scarnazzo*, alla fine del quale si congiunge alla statale, tratto dell'antica e più nota 19 delle Calabrie.

Il menzionato *Scarnazzo* potrebbe essere stato il posto di un antico rione-opificio. Il nome fa venire in mente l'azione dello *scarnare* forse perché vi si praticava quel mestiere, dati i tempi e l'economia basata anche sulla pastorizia.





Ripercorriamolo dal basso, come facevano un tempo i contadini che rientravano da Donna Bianca. La salita mi mozza il fiato e le gambe appesantite dalla corpulenza e dall'artrosi mi obbligano ad almeno due soste. Questa scorciatoia è utilizzata anche, come si vede dal loro viso e dall'atteggiamento, da tanti solitari misantropi. Saluto Vincenzo Maradei che mi racconta la sua avventurosa vita. Si sofferma poi su alcuni momenti più gioiosi trascorsi con *Ninnillo*, Francesco Apollaro, e altri cacciatori per le forre della Grada alla ricerca di quella lepre che *l'aveva fatto fesso* e che stavolta non voleva perdere.

Come non pensare a Padre Dante! La scalea che risalgo mi ricorda i gironi del Purgatorio magistralmente dipinti dal Dupré.

Questa ascesa è come un'espiazione.

Guadagnare la vetta è un'aspirazione.

D'inverno il percorso è veramente proibitivo per l'esposizione del posto a tramontana. D'estate lo rallegrano rose e gigli posti su piccoli spiazzi insieme alla selvatica muraiola ed a tante varie campanule dai fiori rossi o celesti con lo stame eretto come una spada. A metà dell'erta l'occhio si posa su un piccolo spiazzo. Un portone, sormontato da un affresco nasconde una minuscola cappella giuspadronale (dei Sala o dei Pace?)<sup>1</sup> dedicata alla Madonna Assunta, da tempo in disuso. Sulla parete dell'unico altare, quello che doveva essere un affresco, oggi è un'indefinibile macchia arancione.

Quasi in cima al faticoso colle, s'erge una fabbrica imponente sostenuta da tre possenti archi tufacei. Proprio sotto l'ultimo, svoltando a destra, si diparte Vico Freddo, strada che giunge poi fino al quartiere di San Lorenzo. Superati i quattro gradini finali ci troviamo in un piccolo pianoro dalla sinistra del quale inizia Via Torretta che giunge ai piedi del Faro Votivo. Guardando a destra siamo subito attratti da un grande portone decorato da un portale in pietra locale scolpita.

E l'ingresso dell'antico palazzo sostenuto dagli

<sup>1</sup> Vedi il mio *Mormanno un paese...nel mondo* a proposito dei Sala e dei Pace a Mormanno

archi già visti costruito in tufo e pietra locale. All'esterno ricordo un *pèzzo*, uno scanno in pietra, opportuno riposo dopo la scalata.

Credo che il complesso appartenne alla famiglia Sala<sup>2</sup>. Qui nacque (?) Niccolò, prima illustre prelado e avvocato, poi Cardinale, unico porporato mormannese. Della famiglia dovrebbe essere lo stemma riportato. Oggi il casamento è diviso in tanti condomini.



Riprendiamo il percorso di via Alighieri. Dopo pochi passi imbocchiamo, a sinistra, Via Rocco La Terza che poi sfocia in Via Seminario Vecchio.

In un locale ora chiuso, divenuto poi bottega del falegname Nunzio Apollaro e successivamente calzoleria di Carmine Sola, si trovava, fino a prima della guerra<sup>3</sup>, un negozio di generi alimentari la cui titolare si chiamava Domenica Paternostro. Queste botteghe mormannesi erano negozietti rionali che si reggevano, senza pretese, sia per comodità del conduttore che per quella dei pochi amici vicini di casa.



Qui trovavi la farina, il baccalà, alici in salamoia e *sardella*<sup>4</sup> nella *cuguotta*<sup>5</sup>, orci di creta e poi olio, vino, aceto, grano, ceci, fagioli, patate, carrube, il tutto messo in modo così disordinato e provvisorio da far sembrare

il posto simile ai quei bazar orientali ancor oggi presenti nelle vie del Cairo o in quelle di Marrakech. Andando avanti incontriamo un panificio. Oggi ha per proprietario e gestore Pasquale Rotondaro lavoratore instancabile e buon conoscitore dell'*arte bianca*. In questa stessa sede rivedo il forno ed il negozio del buon Domenico Galizia e subito mi ritrovo in fila con in mano la *tessera annonaria* da cui Vincenzina stacca il coupon giornaliero che da diritto all'erogazione di cento grammi di pane. La coda è composta da operai e impiegati. Contadini e proprietari terrieri, non hanno questo problema.

Finita la guerra e cambiati i tempi mi trovai, in qualità di segretario-direttore del locale Patronato Scolastico a fondare e dirigere la refezione scolastica. In questa veste dovevo provvedere anche a gestire il momento mensa<sup>6</sup>. Il pane venne fornito dal Galizia, vincitore di una gara d'appalto. Gli consegnavo la farina che prelevavo dal Consorzio Agrario di Cosenza tramite l'A.A.I. (Assistenza Aiuti Internazionali sotto l'egida dell'ONU) ricevendo, generosamente, per ogni quintale, 120 chili di pane e pagandogli solo poche lire per la legna e il sale<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> Non esiste a Mormanno, almeno che io sappia, un elenco dell'antico patrimonio abitativo con l'indicazione delle famiglie cui ogni casa appartenne

<sup>3</sup> La seconda guerra mondiale

<sup>4</sup> Per i vocaboli dialettali vedi: *Guida... Vocabolario* sul web

<sup>5</sup> Vedi nota 4

<sup>6</sup> Vedi *Ricordi di vita magistrale* Phasar Editore, Firenze, 2001, pag. 70

<sup>7</sup> Mediamente la panificazione rende il 28% a quintale

Oggi al posto del negozio Galizia troviamo la boutique di *Enzino D'Alessandro* e di fronte la macelleria di Antonio Regina. Affacciati sul terrazzino mi appaiono *Donna Ida Maradei* e *Don Marcello (Mario) Sangiovanni*. Erano stati miei insegnanti di scuola elementare. *Donna Ida* mi fu mamma affettuosa oltre che educatrice precisa, severa, puntigliosa e preparata. *Don Marcello* seppe coniugare l'intransigenza impositiva dei programmi dalla forte tinta di regime con una loro applicazione del tutto personale, lungamente e riccamente esperienziata, quasi una coniugazione moderna delle varie materie di studio che sapeva far interagire e nello stesso tempo esaltare ognuna nella specificità del percorso e del traguardo da raggiungere. Fu oltre tutto un burbero benefico, un padre affettuoso, un adulto bambino tra i bambini, un esempio infine irripetibile e indimenticabile.



Ma...proseguiamo.

Fatti pochi passi, sulla destra si diparte il Vicolo 3° Santa Maria delle Grazie che porta, insieme al 2° ed al 1° che incontreremo più avanti, alla chiesetta omonima, meglio conosciuta come Santa Filomena, giuspadronale della famiglia Rossi, oggi sconosciuta<sup>8</sup>.

In un locale a sinistra, proprietà Cavaliere, fino agli anni quaranta incontravamo la signora Agatarosa Sangiovanni, che vi gestiva un negozio di Sali e Tabacchi. Scendendo ancora un poco, proprio di fronte ad una stradina stretta fra due case, Vico 1° San Francesco, entriamo nel negozio di generi alimentari di cui è proprietario Antonio Piragine conosciuto come *spinèddru* così detto forse per la via della sua figura alta e snella come una spina.



Fu un signore del bancone. Non fece mai mancare ai clienti le merci di cui erano abitudinari consumatori.

Fu un igienista oltremodo rigoroso. In tempi in cui non erano impositive le norme igieniche non adoperò mai le mani nel servire prodotti da banco. Vedo le sue molle afferrare affettati e latticini cosa che ancor oggi, nella città in cui vivo, avviene solo nei grandi supermercati mentre nelle botteghe e nei mercatini rionali si adoperano con *nonchalance* le mani.

Se qualcuno fa notare a questi improvvisati banchisti un tale errato comportamento, rispondono che sono in possesso della *tessera sanitaria* che non è, come si sa e come loro vogliono far credere che sia, uno scudo protettivo all'assalto di tanti agguerriti e onnipresenti microbi.

Con il suo camice bianco ci saluta sorridendo con gentilezza, il barbiere Giuseppe Minervini, affacciato ad un balconcino con una piccola inferriata.

<sup>8</sup> Vedi il mio citato *Mormanno un paese...*

Proseguendo più avanti si sentono canti e voci provenienti dalla cantina di Giuseppe De Franco.

Ci affacciamo. Intravediamo ai tavoli tanti avventori. Sono gli habitués del locale, uno dei tanti allora esistenti, frequentato specialmente d'inverno.

Qui si discute, si concludono affari, si stipulano contratti sulla parola e con una stretta di mano, si gioca a carte e a *padrone e sotto*, un tipico gioco per bevitori incalliti e dallo stomaco a prova di ulcera.

Ogni tanto si cantano pure motivi ad aria e canzoni al momento inventate e dirette a donne o mogli o persone con cui si hanno rapporti di lavoro o altro. Momo ancora resiste, dai tempi dei romani!

In questo momento sto sentendo *Mi nnì vurrià ì a càmpu di xjuri*<sup>9</sup> intonata da un ardente solista e rafforzata da un coro di controcantanti.

Sopra questa osteria c'è l'albergo *Lentini*, primo in Mormanno. Offre un'ospitalità dal tono familiare e un ambiente rilassante.

Più sotto in un negozio pieno di ordinati scaffali, vendono tessuti Giuseppe, Fedele Cersosimo e suo figlio Nicola.

Sono personaggi unici.

Ricevono i clienti con tratti signorili e presentano la merce così bene che nessuno esce senza aver comprato nulla.

Sulla stessa dirittura, e qui finisce via Alighieri e siamo quasi in piazza, c'era la Farmacia di Don Ulderico Pandolfi, ritrovo della *noblesse* paesana, poi negozio di barbiere del Signor Giuseppe Puppio, luogo di convegno di varie compagnie.

Allo stesso posto ritornò la Farmacia Perrone, poi un laboratorio di maglieria e infine un negozio di generi alimentari con posto telefonico gestito da Salvatore Perrone.

Qui termina la passeggiata. Domani...un altro giorno!



Riunione presso il salone Puppio. Da sinistra: Ciccio Aragona, Enrico Fasano, Franco Sergio, Mario Sangiovanni, Fedele Cavaliere, Giuseppe Puppio. In alto: Franco Regina, Angelina Amato, Mario Greca

<sup>9</sup> Vedi il mio *Uomini, tradizioni, vita e costumi di Mormanno*